

## Collana Scilla



*... il senso è cogliere  
staccare, strappare.  
Si dice di fiori e di frutti,  
di api che succhiano il polline.  
Di chi si gode la vita  
ma anche ne è consumato.  
Trascrivete, in margine, le voci:  
carpo carpsi carptum carpere.*

Paolo Ruffilli

In copertina:  
*Man with Stone* © nguyenchitruong 1979

Samuele Editore, maggio 2014  
via Montelieto 50 33092 Fanna (PN)  
tel. 0427777734 fax.  
email: [info@samueleeditore.it](mailto:info@samueleeditore.it)  
[www.samueleeditore.it](http://www.samueleeditore.it)

© nguyenchitruong 1993-2014

ISBN 978-88-96526-48-4

Nguyen Chi Trung

# VENTI

traduzione di  
Anna Lombardo





*Venti:  
l'insensibile folata divina?*

Nell'autunno del 1992, in una notte di temporale e circondato dal ruggito del vento, il poeta si rinchiude in un brivido e si domanda come il suono della morte viva nel vento. L'immaginazione galoppa e Nguyen Chi Trung rovista viscere e mente; i luoghi dove la concretezza dei suoi studi matematici si contrappone all'astrattezza di quelli filosofici. Trova echi della più antica filosofia indiana (*Brāhmaṇa*), in cui "il soffio e il vento" sono il cardine della vita. Ma soprattutto il rimbombo della teoria astrofisica del Big Bang. A tratti nel cielo convulso scorge un movimento di astri. Movimento che sposta l'aria e con essa il destino della materia, nell'universo che è "un gas caldissimo di particelle elementari in rapida espansione." Espansione, moto d'aria, vento. E l'uomo, anche lui materia, resta in balia dei venti. *Polvere, Nuvole, Pioggia e Luce solare*, sono altri titoli di poemetti composti da questo religioso senza religione che si domanda cosa significhi veramente l'esistenza umana. Permeato di filosofia tedesca, sembra coincidere spesso con Heidegger: "perché l'Essere e non il Nulla?"

Attraverso una serie d'interrogativi, *Venti* induce all'introspezione. Sono domande fondamentali, filosofiche, rivolte a capire il perché, il come, il quando, il da dove e il verso dove dell'uomo e di tutto ciò che lo circonda.

È crudele ma possibile che l'uomo nasca e muoia su questa terra, senza mai trascendere; o forse la sua trascendenza sta nella trasformazione in altri elementi della materia, come la polvere che viene spazzata via dal vento.

I versi di Chi-Trung sono nostalgici. Portano dentro il lacerante desiderio di ritorno, ma verso quale lido? Il tempo è nuvola trasportata dal vento. Insieme al tempo, vengono soffiati via sia i ricordi che l'oblio. Il vento disperde tutto, tranne le ferite. Vento alito celeste. Trasporta ricordi e materia verso il regno del nulla. E l'uomo, impotente di fronte alla sua sorte, diviene anch'esso un nulla. Tutti gli elementi della natura vivono nell'uomo (il bambù, le maree, le pietre, la nebbia) ma questo non salva l'uomo dalla solitudine. L'uomo è solo. E la memoria, è solitaria. Neanche l'amore è salvifico, *nasce dai malintesi perché il cuore è una pietra umana che si consuma.*

Ecco che la poesia, sola, può fermare il tempo e sanare l'uomo da un'esistenza banale: *l'unicità della vita sta solo nella parola che scrivi.* E Nguyen Chi-Trung ne è convinto. Riconosciuto come uno dei grandi poeti viventi del Vietnam, esponente unico della sua generazione, scrive e lavora la parola con la meticolosità dell'orafo, montando poesie secondo i canoni della metrica classica vietnamita, da lui chiamata "Sei-Otto". Una scelta di raffinata musicalità che allontana ogni probabilità di traduzione sonora. È d'uopo spiegare che nella lingua vietnamita tutte le parole sono un solo monosillabo e ciascuna ha unicamente un suono.

Ci sono cinque accenti diversi per ogni vocale e di conseguenza, sei suoni variabili e sei significati per ogni parola; ad esempio: *la – là – lá – lã – lá' – la*. In contrapposizione alle nostre sette note musicali, in vietnamita le note della lingua sono sei; si può dunque dire che la lingua in sé è musicale. Oltre a questo, Chi Trung crea un ritmo specifico mediante rime alterne. Il primo e il terzo verso hanno sei parole, mentre il secondo e quarto ne hanno otto. La sesta parola del primo verso rima con la sesta del secondo (rima interna), mentre l'ultima del secondo con l'ultima del terzo (rima esterna) e questa, con la sesta del quarto (rima interna). E così a seguire.

Questa particolarità va considerata nell'affrontare la lettura delle poesie di Chi Trung in lingua straniera. Il poeta stesso, che vive in Germania da oltre quarant'anni ed è un navigato traduttore in lingua tedesca, ha dovuto dolorosamente capitolare di fronte all'impossibilità di salvare la musica dei suoi componimenti.

*Zingonia Zingone*  
Roma, aprile 2014



VENTI



*impariamo a dimenticare  
dimenticare i giorni e lo spazio  
dimenticare noi stessi*



1.

Venti del cielo, che il cielo separate,  
del cielo che stanotte sarà strappato  
non a causa d'un essere umano  
vuoto ancora di passato.

Si sono smarrite per sempre  
quelle vite vicinissime all'arte?

Vicinissime come il fiume al pescatore,  
la foresta al suo guardiano...

Lo spazio del Qui e dell'Ora è senza  
gratitudine, senza considerazione alcuna.  
Dalle origini la terra porta il suo dolore,  
lo porta? Lo deve.

2.

Venti dell'oscurità, che ulula nel buio  
stanotte, buio che si farà ancor più cupo.  
Di chi è il cuore offuscato  
dalla pioggia incessante,  
che infligge, colpisce e batte,  
con gocce brevi  
come lacrime di bimbe a sette anni,  
con gocce lunghe  
come i suoni di notte.  
In un futuro prossimo il ricordo  
sarà di un addio.

3.

Venti del sussurro che sempre più  
diventa lieve stanotte, che rende la quiete  
un tutto che divora.

Lo portammo a compimento?  
Così sembra, come ci fosse  
ancora qualcos'altro di non completo.

Mai. E non ne abbiamo certezza.

Il cuore si contorce sotto  
il seviziatore del momento.

Che direzione ci indicano  
i solchi della siccità.

Probabilmente nessun evento  
sarà più un ritardo.

4.

Venti del sogno, un sogno  
che vita non può diventare,  
e il suo ululato trafigge  
questa notte e il mare insensibile.  
La pioggia. Piove come avesse  
da sempre atteso proprio questo.  
Come se uno avesse sempre atteso  
l'altro, la Sarta del Cielo  
e il Pastore del Bufalo indiano,  
guardandosi sopra il ponte di pietra.  
Pietra su pietra costruito  
da innumerevoli gru,  
cuore a cuore per non scordarsi  
l'uno dell'altro.

5.

Venti dello spazio, venti degli spazi del mondo,  
sibilate sotto la coltre autunnale, esile e sanguigna.

Una goccia di dolore  
sul marciapiede esplose, oppure  
prima di toccare la pozzanghera sporca  
che riposa sulla lastra di pietra?

Il tallone di una volta che nei tempi andati  
aveva preso le distanze, da noi si allontana,  
il suo peso ancora l'anima opprime,  
e lo possiamo percepire con l'intelletto  
e con il cuore che va giù, giù?

6.

Venti dei seguaci, che ci guidate  
e accompagnate nella ricerca senza stelle.  
Non sappiamo dove, non conosciamo nulla,  
ipotizziamo solo probabili  
spazi di solitudine  
il cui regno nelle buche di terra  
si spande come ciottoli.  
Del vuoto. Infinita quantità di cose.  
Incommensurabili. L'anima non dovrebbe  
scompare?

7.

Venti oltre l'inumano cortile di dolore,  
dove le foglie si accomunano assieme,  
per prendere il volo  
e perdersi l'un l'altro, senza ragione,  
senza toccare né pietra né terra.  
Dove è rimasto il Dove  
e verso dove era diretto il Dove ?  
Darsi poco l'uno all'altro, è troppo  
o non significa niente?

8.

Venti oltre il corpo vacillante  
passando accanto alle immobili colonne blu  
degli occhi, con l'ombra fissa  
d'un ricordo senza fine. Quando.  
Quando sapremo di questo Quando.  
Oh memoria, come raffiche di venti  
vagli oltre vicinanze e lontananze  
e lasci la tragedia indietro.  
Solitamente qui nella parola.

9.

Venti dei brevi e dei lunghi istanti  
che cambiano la vita, che non si fa  
riempire fino all'orlo. Con che cosa?

Non col nulla.

Come una noce di cocco seccata  
su una spiaggia arsa,

è lì l'esistenza, semplicemente.

La nostra mente possiede un debito  
da cui non può essere liberata.

Lasciamo cuore e intelletto  
svanire in cenere e carbone,  
con la dovuta devozione.

10.

Venti delle inafferrabili altezze  
delle montagne anebbiolate, laddove  
significati e parole sono portate,  
né in questo né in quel lato,  
non appartenendo né alla sfera  
dell'Io né a quella del Voi.  
Una volta vi ho mandato  
una parola di poesia.  
Non lo avete mai saputo,  
né ve ne siete curati  
e non vi hanno toccato dentro!  
Va bene, lo accetto: un Diniego  
è pure un Diniego. Un no,  
un niente, un Nihil.  
Ma ad ogni ora entro  
in uno stato d'attesa,  
preso da speranza, da paura,  
da dubbi e da una mente cupa.

11.

Venti, che svuotate e spazzate via ogni cosa  
che a noi s'aggrappa, venti che rivelate la vita  
come un imprevisto, un insognabile, un impensato.  
Il cuore è una cosa fatta a pezzi e  
l'anima un freddo, un'indifferenza.  
Strade vuote, vuoti e tortuosi i sentieri  
di una notte divisa in due!  
Il buco nero, che si risucchia dentro  
quei terribili giorni andati  
che mi condannano ancora a cercare  
là negli edifici  
dentro l'esistenziale, accoppiato  
a questa ricorrente mezza vita  
e ai desideri mai morti del tutto.

12.

Venti del deserto che nella nostra vita adesso  
vi avvicinate, per un breve istante,  
e ripartite ancora, l'affollata  
e arida terra abbandonando.  
Ciò che rimane ancora qui e là  
è un resto di polvere e sabbia,  
che turbinava nei relitti  
dei nostri naufragi,  
sostenuti da impalpabile dolore.  
Che cosa metterò nelle tue mani,  
confidando nella totale  
accettazione della parola,  
è nella mia immaginazione,  
che mai pensa  
che non è soltanto il dolore a sostenermi  
ma che anch'io sostengo il tuo dolore.

13.

Venti che da noi vi allontanate, dando forma  
ma accelerando di poco il decadimento dell'anima  
– al di fuori del cielo che non va  
via e non offre alcuna protezione.  
Esiste ancora una parola  
per quella che già chiamammo patria? –  
Il ricordo è causa del fluire interno  
di quello che muore e al contempo vive.  
Il ricordo! Sì, si solleva oltre  
l'argine dell'anima spezzata,  
impedendo che straripi  
in lontani, in sconosciuti,  
crudeli spazi.

14.

Venti che si trascinano e sopravvivono  
come il dolore nel tempo, dolore che giunge  
di notte attraverso la carne nuda,  
come una visitatrice del nostro corpo,  
per via del buio e senza parlare,  
braccando il corpo nella disperazione.  
Che senso ha la vita.  
Forse un portare ciò che è sempre uguale  
Oltre – L'essere-là e L'essere-andato –  
al significato e alla parola.

15.

Venti che l'amore  
fate scomparire, che come  
ogni accadimento umano  
in una vita  
si basa sul fraintendimento.  
Non mi hai più nel cuore  
che ora è divenuto blu, e  
ho ancora qui la tua immagine,  
rimasta dalle notti consumate,  
stretta sul petto aperto  
come finestra aperta sull'oceano,  
in mezzo all'argine della vita,  
dove qualcosa di recente s'è inciso.

16.

Venti che trapassate gli spazi del vuoto,  
che è dovunque dall'inizio della vita,  
un tempo in villaggi anonimi,  
protetti da foreste senza fine,  
in città stracolme ora di sfortuna,  
rinchiusi nella pancia del maiale.  
Il cuore è una pietra umana  
logorata. E questo dire  
è da un'ulteriore pietra dorata  
che è indistruttibile come la parola.

17.

Venti che la tristezza dal nulla  
portate nella vita,  
venti che la vita miserabile  
nella miseria fatta carne gettate.  
Una miseria senza tempo,  
che danza in tandem con il tempo,  
seguendo ognuno nel ritmo della morte.  
Non saranno mai abbastanza gli stenti!  
Il nostro corpo è l'esilio nell'indicibile,  
esilio che, come l'onda del destino,  
spazza ogni cosa di lato.  
Fino a quando.

18.

Venti, che la vita trasformate  
– sogno divenuto materia,  
piacere divenuto dolore –  
con lo spasimo del dolce istante  
nell'attacco della morte.  
Senza veramente prendere congedo  
dal deserto mare le cui onde indispensabili  
sono per noi e diffondono se stesse.  
Oh giorno, che t'apri brillante e luminoso!  
Presente, che sei adesso lì,  
poco afferrabile rechi in te soltanto  
dissolvenza. Sei tutto lì? Dove.

19.

Venti che riportate indietro le storie antiche,  
di tempi lontani

che non smisero di covare.

Il loro bisbiglio ci insegna molto del poco,  
di ciò che è rimasto, raro

come l'erba d'autunno sul suolo terrestre  
dove la metamorfosi giace sepolta,  
polvere su polvere. In molti siamo, ma  
molto noi non possediamo.

Le piccole misure della nostra storia  
sono appena sufficienti a ricoprire  
l'anima strato su strato  
con millenario muschio antico.

20.

Venti che tutto l'intimo delle nostre dimore,  
il silenzioso chiaro di luna sopra le buie  
biblioteche, il suono meccanico  
della disperazione, avete sepolto.  
I pochi metri nel profondo della terra,  
sono più fondi dell'intimo del cuore?  
Poterono loro, o Venti, seppellire il dolore?  
La preghiera che abbiamo scelto  
al posto della poesia,  
e l'abito del monaco  
possono nascondere molto  
a noi e per noi. Oh poesia!  
Che cos'è sulla terra?

21.

Venti che davvero spazzate via ogni cosa,  
il rumore di mezzogiorno,  
il ronzio degli intelletti inquieti,  
il risucchio dei linguaggi alfabetici,  
e ci fate sentire unicamente il fruscio  
delle foglie essiccate di bambù  
attraverso la veranda tremante  
fatta di frasca e questa a sua volta  
dai giorni andati composta.  
Il sentiero del sangue  
scorre oltre la frattura del cuore,  
simile ad un blocco di legno  
spezzato in due dalla scure,  
mentre il grido non richiama nessuno,  
solo grida.

22.

Venti che lontano dall'accampamento umano,  
dalle abitazioni dei secoli e dal mondo  
collinare della decadenza  
spazzate via tutto.

Perché come unico lascito  
ci avete dato la dannazione?  
Apriamo pagine colme  
di parole dense d'impazienza  
scritte con lacrime nere  
come l'inchiostro, che unico  
e solo sopravvive ai millenni.

Viviamo, cioè,  
portiamo non solo nella nostra carne  
il commiato.

23.

Venti che sembrate provenire da luoghi  
che per noi, esuli auto-espulsi,  
dovrebbero essere così vicini,  
vicini come il cuore e il cervello  
che portiamo e coltiviamo tanto a lungo  
quanto il nostro dolore che cresce.  
Cosa intendiamo, quando in letteratura  
diciamo dell'arrivo,  
e la stessa vita non sa di nessuno,  
ma solamente è?  
Dichiariamo che la nostra storia  
è attualmente completa,  
ma non ha raggiunto ancora una fine.

24.

Venti che venite dalle nebbiose altezze rocciose,  
sorvolando gli aridi pendii del cielo,  
sopra i campi verdi-dorati con i loro giovani germogli,  
sopra le valli coperte di parole,  
fiumi svuotati di senso privi di tutto il sinistro  
sedimento dell'umano. L'intimo del cuore,  
è libero dal disfacimento,  
è ancora abbastanza immenso?  
Tuttavia vuole ugualmente concepire  
il vuoto circostante, allo stesso modo  
dello scoglio che accoglie  
le furiose onde nell'oscurità utile  
della notte.

25.

Venti che – come slitta che il ghiaccio  
non tocca – scivolano oltre un foglio di carta  
che si è assottigliato, in modo impercettibile  
ne conserva ancora il vissuto.

Nelle vene riemerge l'odore  
del vecchio inchiostro, richiamando ricordi.

Ricordi della persona scomparsa  
che portò dietro le tracce  
lasciando più nessun profumo al vento.

Oh la memoria è sempre solitaria!

E dimenticare la persona scomparsa?

Può la vita essere vissuta  
e che ne è della propria vita,  
quando è finita.

26.

Venti che sopra il volto d'acqua  
del Gange, indugiate,  
andando e venendo,  
come il persistente andare e  
venire della nostra tragedia.  
A che pro questa ripetizione,  
addirittura senza l'interferenza umana?  
La carne bruciata in parte, dissolta  
nell'acqua torbida dell'eternità,  
mostra adesso il totale disfacimento  
che fu dato già alla nascita.  
Molte gioie furono nel corso d'una vita.  
Dove sono adesso  
– alla lunga rimangono quelle della carne –  
nel lungo corso dell'inesistenza?

27.

Venti, come potete disfare adesso  
cose accadute, dare rena all'arenato,  
amore all'innamorato? È la parola stessa  
che reca dentro la sua responsabilità,  
che aumenta la nebbia  
che si mescola in noi, ponendoci  
in una fluttuante situazione.  
Non è forse l'intimo del cuore  
che mette al bando la carne in esilio?  
Tuttavia in quest'inferno  
che ci circonda, siamo minacciati  
dal misconoscimento finale di ciò  
che noi chiamammo anima.

28.

Venti, come potete togliere vigore  
al linguaggio fino a renderlo  
del tutto vacuo? La parola,  
questa eredità della materia,  
non è abissale, non è  
indistruttibile e inestinguibile.  
E l'andare e il venire  
nella misera forma  
– dell'apparenza effimera,  
l'unica che abbiamo – è soltanto  
perché si possa lasciare dietro  
un ultimo foglio, il verso, la poesia?

29.

Venti, che provenite dal regno  
senza confini, viaggiando in lungo  
e in largo oltre spazi che non hanno fine,  
vi fermate con noi a parlare  
e giocare come fa un amante,  
per pochi minuti e poi subito  
annunciate la dipartita  
senza farci vedere l'un l'altro  
nel momento, in cui senza respiro  
esitiamo, perché incapaci di dire  
per noi una parola.  
Non è ancora stata detta e  
già non sappiamo più molto l'uno dell'altro!

30.

Venti che frugate dentro l'anima,  
passandoci sopra, anima adesso schiacciata,  
che si raccoglie in una composizione,  
una strofa, dietro la quale  
nascondere le sofferenze di una vita.

Per chi la strofa?

E quale poeta è capace  
di presentare tutte le sofferenze sopportate  
e i dolori senza voce su di un foglio  
di carta fatto a brandelli  
tutti sparsi e che proprio adesso  
si ricompone  
simile ad un labirinto,  
mentre va per la sua strada.

31.

Venti, il cui ululato notturno soffia  
attorno alle colonne dei lampioni,  
racchiudendone la flebile luce.

Venti, che la pioggia portate  
a tutte le strade delle città svuotate,  
come un senzatetto  
che si trascina stanco  
per le strade devastate  
e perde la direzione,  
e va dalla fine di una strada  
all'inizio di un'altra, trovando sempre  
se stesso al margine. Che cosa è,  
portarsi dentro una vecchia ombra  
che rosicchia continuamente il cuore?

32.

Venti che alle gocce di pioggia date forma visibile,  
togliendole fuori dall'inabissamento profondo,  
e lasciate gocce più grandi del giorno  
a dileguarsi nell'oblio;  
gocce che nella confusione  
ancora cercano la loro metà,  
sole e nonostante l'ignoranza;  
gocce da cui ci si poteva aspettare  
qualcosa di effimero un tempo,  
ma qualcosa di continuo prosegue.  
E le gocce di oggi,  
esplodono da adesso in poi,  
nel canto dell'innocenza,  
sopra una foglia immacolata.

33.

Venti che le primordiali foreste vergini  
sorvolate, al di sopra delle ali dell'albero,  
al di sopra della sterpaglia rimasta dell'ultimo deserto  
arrivando fino all'erba polverosa,  
ora raccolta assieme dentro fogli di carta  
che rimangono come unica cosa  
di noi, dopo tutto quel lavoro umano,  
perché loro ci sopravvivono.  
Ecco un foglio che si lamenta  
e geme come fosse un ronzio  
d'insetti in una notte estiva.  
Ecco un foglio che lo stile  
dei giorni più gloriosi  
tanto tempo fa ha perduto,  
ma che ancora non si è esaurito!

34.

Venti, di cosa siete fatti per riuscire  
a colmare il nostro vuoto,  
a cogliere la nostra smania,  
a riscaldare l'istante in cui  
le stagioni cambiano,  
e il tocco della ricorrenza nella notte più buia.  
Oppure seminate rovina e gelo  
– la vostra dizione originale, ma anche l'ultima –  
nell'intimo del cuore, nella mente,  
nelle ossa dal sangue prosciugate  
esposte ai venti  
fin dalle origini della vita.  
Una vita che sarà rimpiainta.

35.

Venti, potreste spazzare via l'amore  
e il concetto dell'amore totalmente  
e per sempre dal regno degli esseri umani?  
Così che la parte più intima  
del cuore non debba più andare  
in cerca di se stessa.

È l'essere umano poetico?

O signora del cuore!

Il sangue del cuore è cosa effimera,  
una superficialità impallidita,  
un momento svaporato.

La parola è rimasta indietro. Noi tutti  
siamo un serbatoio di transizione.

36.

Venti, che lasciate una ninnananna  
risuonare dolcemente come se confortare  
volesse tutte le sofferenze  
che qui continuamente avvengono.  
A volte c'è il tempo per una ninnananna  
– dobbiamo riconoscere quel momento,  
solo quello – , e tutte le volte è troppo tardi.  
Per aver sopportato la vita,  
quale è il compenso?  
Potevamo pentirci, nell'altalena dei giorni,  
di vivere o di avere vissuto?  
Chi fin dal principio non ha cercato  
di tenere i sogni stretti nelle proprie mani?  
Il tempo al suo scadere,  
questi sono sempre i tempi delle ceneri  
giunti dal vortice a riposare.

37.

Venti che in una ninnananna  
il lamento ancora rimasto lasciate risuonare;  
venti, nudi e senza rabbia,  
che prendete il posto degli uomini  
enormemente presenti, e tuttavia assenti,  
tanto da richiamare da un regno di miseria  
del quale non sappiamo, ciò di cui siamo assetati.  
La miseria da cui volevamo allontanarci,  
ora è necessario rimetterla  
nel nostro vocabolario,  
per nominarla nella dimenticanza  
che abbiamo dentro.  
Dove altro si trova la disperazione finale  
la non-speranza di questo secolo  
presumibilmente l'ultimo?  
E quale cuore non è devastato  
quando l'intimo del cuore è devastato.

38.

Venti che passate accanto come cariche,  
a volte tuonanti, a volte esitanti,  
che impazienti vi spingete in un luogo nuovo  
dove il tempo più non esiste,  
che vi ritirate con malinconia nel luogo antico  
dove il tempo è stato.

Venti che allungate le sofferenze dei giorni  
come una marea decrescente  
che non finisce.

Noi poniamo la domanda: dove si trova  
la padrona del dolore adesso.

Lei ci ha nutrito oltre il tempo,  
ci ha mostrato l'esistenza.

La vita ora significa attendere il  
domani, anche se la poesia dell'oggi,  
l'oggi in noi, non è scritta ancora  
fino in fondo. Vivere significa attendere,  
e questo evento di adesso?

39.

Venti che vi ritirate rapidamente  
dalla nostra chiarezza  
di breve durata, che rimanete  
a lungo con la sfortuna,  
tagliando la nostra carne d'anima,  
lasciandola a sanguinare.  
Quanto strette le cose vanno assieme!  
Ciò che era unito  
già al principio aveva la separazione  
che sta continuamente avvenendo.  
E le persone, le amate e le non amate,  
quando non sono presenti, e tutto ciò  
indica anche la mia assenza?  
E l'assenza di chi tiene  
alla terra, segue  
l'assenza di poesia.

40.

Venti oltre il cuore divenuto freddo,  
oltre la serenità d'animo con cui  
ci salviamo dalla perdita di noi stessi,  
serenità che ci mantiene vivi,  
ma non ci lascia vivere.  
Tutto questo è di una tale bellezza  
che non entra più in sincronia  
col talento,  
di una bellezza che non è vicina all'arte.  
Quanta esitazione questo vero cuore!  
Che sfiducia per  
la signora degli artisti!  
Come tutto si è fatto sconosciuto a se stesso?  
Come è accaduto questo? E non invece,  
che entrambi accettino il karma  
e portino sé stessi?

41.

Venti che cominciate a muovervi da spiagge  
ancora davanti a noi, a spiagge  
che sono dietro a noi,  
dalla riva dell'oblio  
alla riva dell'impensabile.

Venti d'emozioni e venti di noia.  
Quanto spesso cadono le foglioline  
del tamarindo nelle vecchie strade.  
Quanto spesso ritornano i tempi.  
E se ritornano.

Una volta soltanto o infinite volte  
tu torni sulla terra, nel mondo  
che non dimentichi,  
come nessuno di noi di questa terra  
si potrà mai più dimenticare.

42.

Venti che dal regno del profondo,  
sia dalle persone, dalla vita, dalla terra,  
portate in superficie pervasa dalla mente  
ciò che ipotizziamo come l'eterno  
nulla che accettiamo soltanto  
quando lo possiamo, la non-vita.  
Il nulla abita il  
luogo del tempo, perciò ci fa  
ininterrottamente dubitare di ogni cosa.  
Possiamo fare altro, tuttavia?  
Non scrivere più.  
Poiché la scrittura è solo il lamento  
della mente, anche della poesia  
faccia a faccia con il nulla.

43.

Venti, siete un lungo respiro che  
tiene in vita ciò che vive;  
un sospiro senza fine che sale  
presto subito dopo l'inizio  
e continua sempre? Una non-parola  
che interpreta e spiega l'essere  
con tutto l'enigma che ci accompagna?  
Siete una parola che il nostro drammatico  
inizio e le nostre innumerevoli fini  
vuole cogliere in tutti i dettagli?  
Siete voi tutto questo, ciò che abbiamo nascosto,  
ciò che la vita ha coperto  
e il tempo ha sepolto?  
Siete voi anche il fetore che adesso  
prende il posto della fragranza dei giorni precedenti  
e si diffonde, siete voi l'antibellezza che forma  
l'ultimo respiro della nostra esistenza?

44.

Venti, siete dell'etica il superfluo,  
dell'amore la stanchezza, dell'umano  
il sedimento? Noi, la gente dell'oggi,  
non abbiamo più bisogno di tutto questo,  
noi che ce ne siamo andati, orgogliosi nella nostra  
stupidità  
e nudi come ciottoli diventati smussati.  
Sì, abbiamo cercato di dimenticarci.  
L'intimo del cuore non ha ancora  
comunque raggiunto la fine.  
Fu per il nostro potere  
che abbiamo visto in noi, dentro,  
coscienti del tempo della fine?  
Che gioco semplice che è  
il dimenticare!  
Perché il poeta non può dimenticare nulla?  
Né il passato, anzi lo sguardo ancora vivo,  
né la persona stessa, il mezzogiorno d'estate,  
l'aria che oscilla tra i cuori  
anche quando la messaggera della dimenticanza  
ci viene a trovare ogni notte.

45.

Venti, voi siete uno e lo stesso vento  
che abita due luoghi che si dipartono  
l'uno dall'altro,  
che sono inerenti alle zone vicine e lontane,  
della conoscenza e dell'ignoranza,  
della verità e della non-verità.  
La vita deve indietreggiare davanti alla poesia?  
O la poesia adesso davanti alla vita?  
No, ogni nostra vita non è unica,  
è solo vita stessa. Non considerarla  
come unica, ciò che possiedi,  
gettalo ai venti,  
lascia che sia effimero e sia dimenticato.  
L'unicità della vita sta soltanto  
nella parola che scrivi.

46.

Venti, siete voi il respiro del cielo,  
l'insensibile folata della divinità,  
l'alito che porta fuori nel regno del nulla  
il dolore della gente e quello della terra  
e lo trascina irrecuperabilmente via?  
Voi siete questo, ciò che rende la vita  
degnata di oblio,  
senza doverla sopportare,  
perseverando in miseria.  
Sapremo mai perché nella nostra anima  
si è raccolta così tanta tristezza,  
la tristezza del tempo tutto,  
trascinata sopra la superficie terrestre  
e sul corso dei secoli, e che diventa  
sempre più implacabile.  
Questo sarà mai spiegato del tutto?

47.

Venti, siete solo l'esigenza del dubbio?  
Lasciate quindi che queste parole siano scritte  
perché sono drammatiche.  
Impariamo ad amare colei che la tragedia tiene,  
sebbene non sappiamo se  
ne siamo meritevoli, là,  
dove noi possiamo tutto.  
Venti, passate oltre le vite che indugiano  
soltanto tra il su e il giù delle palpebre,  
oltre le vite che non vogliono essere finite.  
Voi passate oltre questi tempi attraverso  
la totalità dei tempi che sono quindi fuori.  
Venti, voi portate l'oscurità notturna  
che non-vuole-finire nel giorno glorioso  
che non-vuole-finire.  
La misura dell'eternità si può vivere.

48.

Venti, siete voi le parole  
che sono scritte, e i significati  
che sono portati nella luce umana?  
Parliamo sempre dell'anima  
tuttavia cosa sappiamo dell'anima,  
della sua esistenza, o meglio della sua inesistenza?  
Forse è solo una leggera fragranza,  
appena percettibile, ma presente  
dove noi non siamo, e dove non andiamo,  
sempre al di fuori di noi,  
dalle sue tracce terrene noi,  
gli auto-addolorati,  
nel nostro momento di morte,  
in questo spazio di vicinanza  
e lontananza, possiamo presagire.  
Oh nuvole di gas che diventano carne!  
Materia che diventa vita!





*Venti:  
Materia che diventa vita!*

Portare all'attenzione, e all'attenzione del pubblico italiano, i versi del poeta vietnamita Nguyen Chi Trung, che ha scelto come patria d'adozione la Germania e come lingua il tedesco, è una ardua impresa. Difficile immaginare una combinazione più ardua per esprimere la musicalità, il ritmo, la precisione con cui Chi Trung fa poesia nella sua lingua materna. Ogni lingua ha il suo ritmo, la nostra è fatta di endecasillabi; così nella traduzione qui proposta, queste partenze differenti - dal tedesco, passando attraverso una lingua altra, quella inglese precisamente -, approdano nella lingua italiana perdendo necessariamente la squisita partitura originale. In casi simili, le scelte offerte alla traduttrice non sono infinite.

Quando ci sono molti passaggi di lingue o si cerca di avvicinarsi il più possibile al pensiero dell'autore (anch'esso molto elaborato) o alla propria lingua di appartenenza; o si privilegia l'uno o l'altro. Ho scelto una via di mezzo, privilegiando ora l'uno ora l'altro, con consulti, grazie alla tecnologia, costanti con l'autore, quando la logica e la lingua stessa fallivano nel costringere il verso nei nostri abituali versi. Rendere domande senza un segno d'interpunzione, per esempio, e pretendere comprensione immediata dall'altro, è semplice quando ci si parla, l'intonazione nel caso fa la sua parte, ma nella scrittura è differente e la poesia, nonostante tutto, ha le sue regole precise.

Ho preferito accettare questa sfida, e molte delle domande che Nguyen Chi Trung pone sono rimaste senza chiari segni di interpunzione, a volte; solo la struttura grammaticale accenna alla domanda che comunque spesso si presenta come un dubbio, un dubbio continuo e costante. Ho lasciato al lettore il compito di immergersi in questo ragionare, a volte sopra le righe, che il poeta ci ha affidato, preferendo non allontanarmi dalla volontà e dallo spirito del testo che vuole essere uno stimolo, un richiamo a non fermarsi alle apparenze. Penetrare le cose, viverle, sentirle, in una parola, essere attivi e partecipi della poesia che ci circonda.

Il mondo che Nguyen Chi Trung ci presenta, al di là del vissuto personale che lo ha generato – un suo stato di sofferenza, molto comune all'uomo di oggi – è un mondo costellato da osservazioni filosoficheggianti che abbracciano diverse teorie scientifiche e differenti visioni della vita, quelle dell'Occidente e quelle dell'Oriente. Molte delle domande che il poeta pone ai suoi *Venti*, interrogano anche la poesia: *deve la vita essere rigettata davanti alla poesia o viceversa?*

Domande che l'uomo odierno non è più incline a porsi volontariamente, più pronto invece a *metterle da parte*, spazzarle via, proprio come, nella loro furia, – la loro *originale dizione*, come il poeta qui la definisce, – fanno i *Venti* che animano questi suoi versi e con i quali il poeta dialoga in uno stato di perenne estraniamento. Il suo ragionare oscilla, barcolla; ora è lucido, ora s'interrompe e vira sul mondo, poi torna a guardare sé stesso, lasciandoci in questo spozionamento senza offrire alcun appiglio.

I *Venti* non gliene offrono, semplicemente proseguono la loro corsa, si placano, passano e ritornano. Il passato, il presente e un futuro indifferente – *probabilmente questo è l'ultimo secolo* –, si mescolano alle ferite del suo dolore; dolore fatto della sostanza dei giorni felici trascorsi, andati e la loro dimenticanza, si chiede con speranza e pena il poeta, forse indica anche la nostra stessa dimenticanza. L'immagine dell'amata rimane però incistata nel petto costringendo il poeta a cercare, *nell'esistenziale*, ancora e ancora. *Fino a quando?* Questa fine, presente e inquieta, è tuttavia raggiungibile, e rende tutto opaco, impalpabile e incompreso come la sofferenza, il dolore che i venti si portano dietro dal nulla, liberandoli nel mondo. E nulla vuole finire: né l'oscurità notturna né la luce del giorno. I venti non si fermano, confondono, mescolano il vicino al lontano, ma confortano, nelle notti buie, perfino le ricorrenze. I *Venti* di Nguyen Chi Trung non avvisano nessuna redenzione, nessun cambiamento. Il loro soffiare passa alto sopra la nostra desolazione, i dolori e la miseria, e soprattutto la non cura che il mondo stesso ci sollecita, nel suo andare sempre uguale. Portatori di un grido che *non richiama nessuno ma solo grida*, nell'equilibrio ballerino della nostra esistenza.

I versi di Nguyen Chi Trung possono, a ben ragione, dirsi esistenziali, perché è di noi che parlano, riflettono, e l'impatto con questo domandare non è immediato e intelligibile ma, proprio per questo, riescono ad attirarci in un vortice di immagini, metafore che si intersecano con il dolore del momento, riportandoci alle domande.

La separazione, la sempre uguale esistenza che riemerge come diversa, e quindi apparentemente nuova, è lì a tenerci continuamente al passo. I *Venti* indicano una altezza alla quale non siamo più abituati, e alla quale il poeta si rivolge per riprendere in mano la bellezza e la forza della poesia. L'essere umano, come ci canta Nguyen Chi Trung, è fatto di poesia. Lo è davvero? Perché non ascoltarlo, allora? Che senso ha la vita senza questo sguardo poetico sul mondo, sui noi stessi, sui dolori continui che comunque sono a noi innati?

Imparare a lasciare andare le cose, nell'incipit avverte il poeta, le cose che riempiono come zavorra il nostro modo di vivere, lasciare al *carbone e alla cenere/con dovuta devozione*, tutto il superfluo dei nostri rottami, pare il suo invito. Questi *Venti* sentiti come forza originaria, sono al di sopra di tutto, sono oltre la comprensione della nostra stessa vita, e vanno, vengono, scoperchiano il male e il bene, sono capaci di rendere le gocce d'acqua visibili, e rivelano a noi stessi, alla nostra immaginazione, *che mai pensa*, che non è soltanto il nostro dolore a sostenerci ma che anche noi sosteniamo il dolore. Emerge chiaro il riferimento costante a noi, *serbatoi di transizione*, miseri abitanti di una terra di una bellezza fragile e continuamente in pericolo. Sulle ali di questi *Venti* il poeta vietnamita Nguyen Chi Trung si abbandona e ci abbandona, e nel suo dolore, porta fuori ciò che è chiuso dentro, nel nostro corpo, *esiliato nella sua indicibilità*.

Il dire, il trovare le parole più semplici e immediate per esprimere concetti sempre più alti, più profondi è il compito difficile che questo poeta si è assunto.

Il dubbio, la possibilità delle nostre infinite possibilità è continuamente presente nei versi che vanno e vengono come il vento: ora chiari, ora oscuri, ora indifferenti, ora talmente presi da sé stessi di dimenticarsi di essere parole, strette in costrutti grammaticali logici. L'occhio di Nguyen Chi Trung, quasi cinematografico nei dettagli più interni della nostra anima, spazia in cerca di un approdo. Una soluzione anche al suo dolore personale, che, tuttavia, non diventa mai un alibi per rimanere intrappolato dentro sé stesso, bensì la spinta ad uscire dal limbo, dal suo cerchio pensato come l'unico conosciuto e sicuro, perché *la misura dell'eternità può essere vissuta*, e l'etereo, l'invisibile si fa carne, lascia tracce anche nei momenti più difficili della vita su cui vagano i venti *tra uno sbattere di ciglia* e un altro.

Ogni stanza, delle 48 che compongono questo poema, è un tassello del nostro andare, del nostro divenire, *nuvole di Gas che diventano carne!* / *Materia che diventa vita!*

*Anna Lombardo*

Venezia, 1 Maggio 2014

*Nota su Nguyen Chi Trung*

Nato in una città sulla costa nel Vietnam del sud, è cresciuto a Saigon. Negli anni sessanta, grazie ad una borsa di studio, si reca in Germania per studiare filosofia, matematica e meccanica applicata. Ha lavorato come ingegnere fino al 1996. Vive attualmente a Stoccarda e fa lo scrittore. Scrive sia in tedesco sia in vietnamita ed è traduttore di poesia in lingua vietnamita. Ha partecipato a numerosi festival internazionali. Nel 2013 è uscita una raccolta dei suoi testi poetici a Saigon in sette volumi.

## INDICE

<i>Prefazione di Zingonia Zingone</i>	7
---------------------------------------	---

### VENTI

1.	15
2.	16
3.	17
4.	18
5.	19
6.	20
7.	21
8.	22
9.	23
10.	24
11.	25
12.	26
13.	27
14.	28
15.	29
16.	30
17.	31
18.	32
19.	33
20.	34
21.	35
22.	36
23.	37
24.	38

25.	39
26.	40
27.	41
28.	42
29.	43
30.	44
31.	45
32.	46
33.	47
34.	48
35.	49
36.	50
37.	51
38.	52
39.	53
40.	54
41.	55
42.	56
43.	57
44.	58
45.	59
46.	60
47.	61
48.	62
<i>Postfazione di Anna Lombardo</i>	65
<i>Nota su Nguyen Chi Trung</i>	70

SAMUELE EDITORE

giugno 2014

COLLANA

**I POETI DI PORDENONE, POESIA DEL NOVECENTO**

1. *Antologia*, Ettore Busetto/Umberto Grizzo (prefazione dell'Editore)
2. *Antologia*, Arrigo Bongiorno (prefazione di Luigi Bongiorno)
3. *Antologia*, Vincenzo Bòsari (prefazione di Ludovica Cantarutti)
4. *Antologia*, Giacomo Botteri (prefazione di Mariangela Modolo)
5. *Antologia*, Ludovica Cantarutti (prefazione di Carmen Lasorella)
6. *Antologia*, Gianni Di Fusco (prefazione di Giorgio Barberi Squarotti)
7. *Antologia*, Pieraldo Marasi (prefazione di Alvaro Cardin)
8. *Antologia*, Mario Momi/Luigi Molinis/Maria Pina la Marca  
(prefazione di Alessandra Santin)
9. *Antologia*, Maria Francesco Di Bernardo Amato/Luigi Natale  
(prefazione di Marina Giovannelli)

COLLANA **SCILLA**

1. *Minatori*, Dario De Nardin (prefazione di Gianmario Villalta)
2. *Canti metropolitani*, Rossella Luongo (prefazione di Paolo Ruffilli)
3. *Testamento d'amore*, Daniele Chiarello (prefazione dell'Editore)
4. *Accordi nel silenzio*, Wilma Venerus Ninotti (prefazione di Vania Russo)
5. *Il giardino persiano*, Arnold de Vos (nota autografa di Manlio Sgalambro)
6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli (prefazione di Gianni Nuti)  
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian (prefazione di Elio Pecora)
8. *La gravità della soglia*, Roberto Cescon (prefazione di Maurizio Cucchi)
9. *Paesaggi di tempo*, Maria Luigia Longo (poesia autografa di Umberto  
Piersanti e nota dell'Editore)
10. *Stagliamento*, Arnold de Vos (saggio introduttivo di Luca Baldoni)  
FINALISTA AL PREMIO ALFONSO GATTO 2010,
11. *L'amore del goglio*, Natasha Bondarenko, Alejandra Craules Bretòn, Nabil  
Mada, Patrick Williamson, Domenico Cipriano  
(prefazione di Maria Luisa Spaziani)
12. *La voce dei padri*, Alberto Trentin (prefazione di Franca Bacchiega)
13. *L'ombra turchese*, Gabriella Battistin (prefazione dell'Editore)

14. *Fulmini e cotone*, Alvaro Vallar (prefazione di Giacomo Vit)
15. *L'obliquo*, Arnold de Vos (con un racconto dell'autore)
16. *Il canto della terra*, Maria Grazia Calandrone, Carla De Bellis, Gabriela Fantato, Sonia Gentili, Maria Inversi, Gabriella Musetti, Rossella Renzi, Isabella Vincentini (pref. di Willi Pfeistlinger)
17. *Il destino dei mesi*, Nicola Riva (prefazione di Davide Rondoni)
18. *Le felicità*, Guido Cupani (prefazione di Giulia Rusconi)
19. *Verdi anni*, Sandro Pecchiarì (prefazione di Roberto Benedetti)
20. *A lonely pop heart*, Andrea Roselletti (prefazione di Giuseppe Moscati)  
PREMIO CINQUE TERRE - GOLFO DEI POETI - SIRIO GUERRIERI 2013  
TERZO PREMIO SAN DOMENICHINO 2013
21. *Terra altrui*, Natalia Bondarenko (prefazione di Katia Longinotti)
22. *Il negozio delle lacrime usate*, Sergio Serraiotto  
(prefazione di Caterina Rea Furlan)
23. *Istanti*, Loredana Marano (prefazione dell'Editore)
24. *Semplice complesso*, Rosanna Cracco (prefazione di Claudio Morotti)
25. *Di tanto in vita*, Enza Armiento (prefazione di Salvatore Spoto)
26. *Il libro della memoria e dell'oblio*, Marina Giovannelli  
(prefazione di Antonella Sbuclz)
27. *Malasvesa*, Erminio Alberti (prefazione di Maria Grazia Calandrone)  
PREMIO CAMAIORE PROPOSTA 2013
28. *Tutto il bene che ci resta*, AAVV - con sei poesie di Franco Buffoni  
(prefazioni di Roberto Vecchioni e Francesco Tomada)
29. *Nel santuario*, Patrick Williamson (prefazione di Anne Talvaz)  
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE SPECIALE 2013
30. *Il tempo rubato*, Maria Milena Priviero (prefazione di Angela Felice)
31. *Teoria del pirata*, Riccardo Raimondo  
(prefazione di Giorgio Bàrberi Squarotti)
32. *Disillusioni felici*, Sara Albarello (prefazione di Giuseppe Vetromile)
33. *Al ritmo di putipù*, Renato Gorgoni (prefazione di Emilio Isgrò)
34. *Le svelte radici*, Sandro Pecchiarì (prefazione di Mary Barbara Tolusso)
35. *Primo fiore*, Luca Francescato (prefazione dell'Editore)
36. *Riflessi condizionati*, Nicola Simoncini (prefazione di Federico Rossignoli)
37. *Venti*, Nguyen Chi Trung (prefazioni di Zingonia Zingone, postazione di Anna Lombardo)

### COLLANA **SCILLA I MAESTRI**

1. *L'azzurro della speranza*, Giorgio Bàrberi Squarotti  
VINCITORE DEL PREMIO SATURO D'ARGENTO 2012

### FUORI COLLANA

1. *Rose in versi*, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Paola Loreto, Elio Pecora, Umberto Piersanti, Silvio Ramat, Paolo Ruffilli, Maria Luisa Spaziani  
(disegno introduttivo di Catalina Lungu)
2. *Cronaca d'una solitudine/Una sola voglia*, Alessandro Canzian, Federico Rossignoli, in copertina una sanguigna su carta, 1920-1926, di Carlo Sbisà
3. *Premio Nazionale di Poesia Mario Monti 2011, testi finalisti*
4. *Luceafarul*, Alessandro Canzian (prefazione di Sonia Gentili)
5. *Degli amorosi respiri*, Ludovica Cantarutti
6. *I territori dell'uomo*, Cesco Magnolato, Dino Facchinetti, Sergio De Giusti  
Catalogo della Mostra 2-30 marzo 2013, Maniago (Pn) con scritti di Ludovica Cantarutti, Marina Giovannelli, Alessandro Canzian
7. *Equazione d'amore*, Rosanna Cracco (prefazione di Giacomo Scotti)  
FINALISTA AL PREMIO LEANDRO POLVERINI 2013
8. *International Poetry Publishing House 2014*, AAVV (libriccino di presentazione della casa al New York City Poetry Festival 2014)

